

PROLOGO  
**ADESSO**

La brezza della notte sollevò il mantello nero rivelando il corpo di Stealth. Dalle ampie falde si intravide l'intrico di lacci e cinghie che fasciavano l'uniforme attillata. I suoi stivali continuarono a camminare sulla cupola ripida della torre idrica fino a quando il caldo vento non si fermò facendo ritornare nuovamente al suo posto il mantello con il cappuccio.

La misteriosa maschera che indossava si volse verso il basso ai piedi della torre, dove si era radunata una folla. Una massa di persone riempiva le strade di questa moderna fortezza nota come la Montagna. Alcuni di loro barcollavano urlando strani suoni gli uni agli altri. Molti di loro stavano mangiando. La donna fu raggiunta da grida e urla. Scosse il capo e si voltò verso l'uomo che, accanto a lei, volteggiava nell'aria. "È tutta una perdita di tempo".

"No, non lo è".

St. George, un tempo noto come Mighty Dragon, volò verso la torre intimando alla forza di gravità di ignorarlo. Alto più di un metro e ottanta, aveva un corpo ben scolpito ma rimaneva comunque slanciato e scattante. Esattamente come i suoi capelli, la giacca di pelle che portava era del color del miele ed era costellata di cuciture e rattoppi. Un dente di dodici centimetri era legato con delle strisce sottili al bavero della giacca. Erano praticamente due giacche trasformate in una.

Stealth guardò verso l'edificio che aveva usato come ufficio e poi di fatto come municipio.

"Dovremmo essere a sistemare i turni della settimana per i lavori di costruzione. Le mura settentrionali sono quasi terminate".

“I turni possono aspettare”, le rispose St. George. “Tutti ne avevano davvero bisogno. Forse non se ne rendevano neppure conto di quanto ce ne fosse bisogno”.

“Allora, continui ad insistere”.

Sotto di loro, una folla esultante affollava le strade e i vicoli. Le famiglie si erano trovate sui tetti. Celebravano, esultavano e festeggiavano fra di loro. Anche le guardie sulle mura sembravano molto più rilassate del solito.

“Sei veramente scontrosa”, disse Claudia, pulendosi il naso mentre guardava Stealth. Al di sotto del cappuccio, Stealth voltò il capo verso la ragazzina appollaiata sulla spalla di St. George.

“Sono solo una persona pratica”, fece la donna.

“È davvero scontrosa”, confermò St. George alla bambina, “ma ci stiamo lavorando”. L'eroe avvolse le proprie braccia attorno alle gambe della piccola e come con una cintura di sicurezza la lanciò verso l'alto.

“Più in alto”, fece Timmy, seduto sull'altra spalla.

“A dir la verità”, rispose l'eroe, “credo proprio che il tempo sia terminato. Dobbiamo tornarcene giù”.

“No!”, gridò il ragazzino.

“Arrivederci, signora scontrosa!”, urlò Claudia salutando con la mano.

St. George si diresse verso la folla riportando i due piccoli ai loro genitori. Decine di esili braccia si allungarono verso di lui sperando di essere raccolti, ma St. George le allontanò. “Niente più giri, almeno per oggi”, spiegò loro, “fra poco inizia lo spettacolo”.

E infatti a poche decine di metri di distanza, la sagoma blu e argento di Cerberus si stava facendo largo fra la folla. L'armatura da combattimento superava in altezza anche le persone più alte della Montagna. Buona parte delle teste non arrivava neanche all'immagine della bandiera americana attaccata ai bicipiti luccicanti. Le braccia metalliche erano completamente allungate e alcuni bambini penzolavano festanti da entrambi gli avambracci. Il capo metallico del titano guardò verso l'alto con le sue lenti grandi quanto palle da tennis, e poi di nuovo indietro verso St. George. L'armatura era androgina, ma dopo tanti anni passati assieme

a lavorare con la sua creatrice, l'eroe ora la vedeva come femminile. Le fece un cenno con il pollice in alto e l'elmo rispose con un movimento affermativo.

L'eroe alzò lo sguardo verso il cielo e attivò il ricevitore che aveva sul collare della giacca.

“Ehi, lassù. Sei pronto?”

Molto al di sopra della Montagna, una delle stelle si mosse nel firmamento, disegnando zig zag e otto. La voce di Barry echeggiò nell'auricolare di St. George. “Certo”.

“Nessun problema?”

“No, certo che no. Cosa potrebbe mai andare storto?”

“Non dicevi ieri qualcosa a proposito di incendiare l'atmosfera?”

“Beh... sì”, gli rispose Barry dopo una breve pausa. “Ma la probabilità che possa realmente accadere è minima”.

Dall'interno dell'armatura Cerberus, la voce di Danielle Morris risuonò nello stesso canale radio. “Rischi davvero di dar fuoco a parte dell'atmosfera?”

“Non solo ad una parte”, le rispose Barry. “Ascoltatemi bene: le possibilità che succeda sono praticamente nulle, credetemi. Sarebbe più probabile che uno di noi venisse... accidenti!”

“Cosa succede?”

“Sono appena stato colpito da un fulmine quassù. Quali erano le probabilità che potesse succedere qualcosa di simile?”

“Falla finita”, grugnì Cerberus e fece scendere i bambini che si stavano abbarbicando sulla sua armatura.

“Fidatevi”, proseguì Barry, “andrà tutto a meraviglia. Fai pure il tuo discorsetto”.

St. George lanciò un sorriso all'armatura e si alzò in cielo. Si sollevò un altro giro di grida per salutare il suo volteggiare nell'aria e diverse bottiglie si alzarono per brindare alla sua salute. Le riserve di alcol di Matt Russel sarebbero certamente terminate entro la fine della serata. L'eroe fece un cenno di saluto alla folla e tornò in cima alla torre idrica.

Quando atterrò sul tetto ripido a fianco di Stealth, lei stava osservando le mura. “Sei sicuro che stanotte tutte le guardie siano al loro posto?”

“Sì”, le rispose lui. “E lo sai anche tu, altrimenti a quest'ora

avresti già provveduto a risolvere il problema. Prova a rilassarti per una notte, ti va?”

Lei non disse nulla.

“Signore e signori”, fece la voce di Cerberus rimbombando dal basso. Con le casse dell’armatura al massimo del volume era più rumorosa del clacson di un camion. Il vociare intorno si fermò.

“Un anno fa”, continuò lei, “eravamo arrivati alla Montagna da meno di otto mesi. Lavoravamo solo per rendere questo posto vivibile. Non c’era tempo per il divertimento. Non c’era tempo per festeggiare. L’unica cosa che si poteva fare era sopravvivere”. Fece una pausa e lasciò che l’eco della sua voce scomparisse. “E non tutti sono riusciti a sopravvivere”.

La folla mormorò frasi di assenso e altre bottiglie si alzarono in segno di saluto.

“Abbiamo deciso che quest’anno tutti dobbiamo ricordarci di quel giorno e che tutti dobbiamo festeggiare. Siamo vivi. Siamo insieme. Buon quattro luglio a tutti!”

Ci fu un rombo di tuono e apparve nel cielo un luminoso fiore di luce rossa. Un istante dopo ne fiorì anche uno bianco, seguito poi da uno blu. Gli “evviva” esplosero e si diffusero per tutta la Montagna. Centinaia di bambini gridavano di gioia. Le luci si affievolirono e quattro nuovi scoppi apparvero in successione. Nel cielo echeggiò un pesante rombo lontano, come una cannonata.

La voce di Barry risuonò nuovamente nei ricevitori. “Pensavo avessi deciso di fare il discorso del Presidente del film *Independence Day*”.

“No”, gli rispose Cerberus, “sei tu che hai continuato a ripetere che avrei dovuto farlo. Io, però, ti ho ignorato”.

“Quello è un gran discorso”.

“Non stavi per far esplodere qualcos’altro, lassù?”

Sopra la Montagna, il cielo notturno si accese con un altro festone di luce. L’applauso rimbalzò per interi isolati. St. George azionò nuovamente il microfono. “Per quanto tempo pensi di riuscire a continuare a farlo?”

“Probabilmente riuscirei a farne altri dieci o dodici simili”, fece Barry, “magari una dozzina di quelli veloci

come il gran finale. Non è possibile pensare ai fuochi d'artificio senza un gran finale”.

“Non rischia di essere un po' troppo per te?”

“Ho avuto una cena abbondante”. Due nuove esplosioni di luce riempirono il cielo, seguite da un altro tuono. “E poi, la vista vale la fatica. Riesco a vedere buona parte del Nord America. Forse anche l'inizio del Sud America, credo”.

“Wow”, fece Cerberus. “A che altezza sei?”

“Abbastanza in alto. Ho appena evitato un satellite”.

“Aspetta un attimo”, fece St. George. Osservò il cielo e cercò di distinguere il luccicare di Barry dalle altre stelle. “Vuoi dire che ti trovi già nello spazio?”

“Tecnicamente sì”, gli rispose Barry. “Ma stavo scherzando quando parlavo del satellite. Sono proprio sopra la linea di Karmann”.

“Karmann cosa? Non è un problema per te?”

“Beh, non è che abbia bisogno di respirare o cose simili. E in questo modo sto tenendo la striscia di ozono tra me e la terra, giusto in caso”.

“Giusto in caso di cosa?”

“Quassù sto rilasciando un botto di energia. Ed è normale che un po' possa finire anche in frequenze pericolose. Ma non ci si può far nulla”.

“Saggia precauzione”, gli rispose Stealth. Era rimasta in ascolto nello stesso canale audio per tutto il tempo, senza mai perdere di vista le difese della Montagna. “Continua pure, Zzzap”.

“Sissignora”, le rispose Barry. E tutti poterono sentire la sua risatina. A quel punto un paio di fiori dorati esplosero invadendo il cielo e un altro grido di giubilo si levò dalla Montagna.

St. George osservò lo spettacolo facendo finta di non guardare la donna che gli era al fianco. “Se per te è così importante che anche io prenda parte a tutto questo”, disse lei, “potresti dirmelo”.

Lui scosse le spalle. “Penso solo che ti farebbe bene. Hai bisogno di alleggerirti il morale esattamente come tutti gli altri. Forse anche più degli altri”.

“Semplicemente non trovo così facile mettere da parte le mie responsabilità per qualche ora di frivolo

intrattenimento”, gli rispose Stealth. “In particolare per celebrare la nascita di una nazione che, da tanti punti di vista, non esiste più. Ci sono ben altre preoccupazioni”.

Lanciò il suo sguardo verso l'enorme metropoli che si estendeva sotto di lei.

Lo sguardo di St. George seguì la stessa traiettoria. Ogni esplosione di luce di Zzzap illuminava la città. Sotto le alte mura della Montagna, oltre i varchi fortificati e le file di macchine abbandonate lungo le strade, si potevano vedere gli altri abitanti di Los Angeles.

Gli ex umani.

Quelli più distanti barcollavano senza meta. Quelli più vicini alla Montagna, dove riuscivano a scorgere le guardie, si allungavano verso le barriere e oltre le grate, cercando di raggiungere gli umani. Battevano lentamente con le loro dita scheletriche. Nessuno di loro reagiva ai tuoni. Nessuno di loro guardava le luci nel cielo notturno.

Nessuno di loro era vivo.

Dalla cima della torre idrica St. George poteva vedere decine di migliaia di morti viventi – forse centinaia di migliaia – barcollare per le strade in ogni direzione. Durante i lampi luminosi, poteva distinguere anche quelli con gli arti fuori posto e i tantissimi sporchi di sangue.

I suoni dei festeggiamenti e l'eco dei fuochi artificiali di Zzzap facevano quasi scomparire il rumore del battere dei denti. Il suono costante raggiungeva tutti gli angoli di Los Angeles, echeggiava lungo ogni strada e risuonava in ogni edificio. Era l'insensato clic-clac dei denti degli ex che battevano in continuazione senza mai fermarsi.

Se i calcoli di Stealth erano corretti – e lo erano praticamente sempre – si contavano circa cinque milioni di ex entro i confini della città.

St. George sospirò. “Sai che certe volte sei proprio capace di rovinare qualsiasi festa?”

“Allora ti porgo le mie scuse più sentite”.